

Ucciso come l'amico

Ha riconosciuto i suoi assassini ed ha tentato in tutti i modi di sfuggire alla morte. Ha corso a perdifiato per i vicoletti che si trovano alle spalle della via Domenico Tempio, nella zona del Porto, ma ciò nonostante, è stato ferito, raggiunto e finito.

E' morto così, nel primo pomeriggio di ieri, Luca Mario Grillo, ventitrè anni nel prossimo dicembre, ex sorvegliato speciale. Un passato da spacciatore di piccolo calibro, qualche denuncia alle spalle per reati contro il patrimonio (rapine ai Tir), alcune parentele «di rilievo», Grillo si trovava vicino alla sua abitazione di via Vivaio quando sono arrivati i sicari. Due, a quanto pare. Forse i killer impugnavano le pistole spavalamente. Oppure la giovane vittima, sul chi va là dopo il recentissimo omicidio di Giuseppe Ranno, al Tondicello della Plaja, ha compreso immediatamente che quei due uomini erano lì proprio per lui. Fatto sta che non ha perso un solo istante ed ha cominciato a correre a perdifiato, per cercare scampo, «divorando» in un lampo dapprima la Via Ortolani, quindi il tratto finale di via Genovesi.

Poi, arrivato a pochi passi da via Grimaldi, certamente raggiunto dai colpi d'arma da fuoco degli inseguitori, si è accasciato a terra. E qui è stato finito con il «classico» colpo di grazia alla testa che uno dei sicari gli ha esploso da distanza ravvicinata.

Poco dopo - erano trascorse le 15,30 da qualche minuto - un anonimo si è premurato di segnalare ogni cosa al 113, riferendo di una sparatoria fra via Stella Polare, via Genovesi e via Grimaldi. In breve la zona è stato un brulicare di «volanti» della polizia (e di curiosi, a Centinaia dietro le «fettucce» "piazzate agli angoli delle strade dai poliziotti), con gli agenti della sezione «Omicidi» della squadra mobile e successivamente quelli della Scientifica impegnati a raccogliere tutti gli elementi investigativi utili a comprendere la dinamica dell'assassinio. Con la speranza, magari, di trovare una traccia lasciata involontariamente da uno dei sicari.

Speranza a quanto pare andata delusa, visto che alla fine nella zona in cui si è verificato l'inseguimento e successivamente l'«esecuzione» del Grillo sono state trovate soltanto le ogive e i bossoli delle pistole utilizzate dai killer. Due semiautomatiche rispettivamente calibro 7,65 e calibro 9x21.

Ciò nonostante, anche in virtù dei recentissimi fatti di sangue (ovvero l'assassinio di Giuseppe Ranno, conoscente dell'ucciso di ieri), una chiave di lettura per questo omicidio sarebbe già stata trovata dalla polizia: più che una guerra di mafia vera e propria, infatti, si sospetta che in questo momento si stia verificando un regolamento di conti all'interno dello stesso contesto criminale per vicende di droga. Anche se, ad onor del vero, non si esclude del tutto lo sgarro commesso nell'ambito di uno o più gruppi dediti proprio alle rapine ai Tir.

Genero di Nino «jumma» Di Mauro, l'ex «cappelloto» ucciso nel febbraio di due anni fa in un agguato fatto scattare in via Santa Maria delle Salette, nel cuore di San Cristoforo, Grillo era anche imparentato con altre persone che furono coinvolte (ma poi anche assolve), alcuni anni addietro, nel maxiblitz antimafia denominato significativamente «Titanic». Quell'operazione fu diretta contro un gruppo di affiliati del clan Cappello che curavano lo spaccio di droga per conto di quel sodalizio criminale. E sembra essere proprio quello l'ambiente in cui cercare per chiarire come e perché, da qualche giorno a questa parte a Catania si sia ripreso a sparare con questa preoccupante frequenza.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS